



SUCCURSALE
D'AOSTE

1866

montagnes valdôtaines

PERIODICO DELLA SEZIONE DI AOSTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno IV - N. 11 - Settembre 1977 - Redazione: 11100 Aosta, p.zza Chanoux, 8 - tel. (0165) 40.194 - C/c post. 2/11592 - Gratis ai soci

Risultati sempre più deludenti all'Assemblea dei Delegati

L'Assemblea dei Delegati di Forlì ci ha confermato clamorosamente, il 5 giugno scorso, quanto ebbimo a scrivere nel nostro editoriale del dicembre 1976: la scarsa sensibilità democratica dell'organo sovrano del sodalizio e il suo condizionamento alle manovre di corridoio.

Purtroppo, quella che noi abbiamo definito « scarsa sensibilità democratica » è divenuta, nell'ultima assemblea, addirittura una palese inosservanza delle più elementari norme democratiche (tentativo di impedire ad un delegato le sue dichiarazioni di voto, e replica a queste dichiarazioni a discussioni chiuse, quando solo le dichiarazioni di voto sono ammesse); con la sola differenza che la propaganda per la trombatura si è incentrata quasi esclusivamente sugli elettori di un Convegno, anziché estendersi a quelli di altri Convegni.

È certamente una magra soddisfazione, questa conferma, tanto più che essa è stata letteralmente sommersa e soffocata da nuovi comportamenti ancora più gravi per noi alpinisti sinceramente affezionati alla libertà del nostro sodalizio.

Uno di questi, è stato lo scarso interesse di gran parte dell'assemblea (e dovremmo quindi dire di gran parte della base) per ciò che succede al vertice; per cui delle pesanti critiche all'operato di un organismo centrale, oggi, non producono alcuno stimolo, nei delegati, per un esame della situazione, né suscitano almeno un desiderio di chiarimenti; come se l'anormalità denunciata non dovesse interessare affatto.

Un altro inspiegabile comportamento: la supina accettazione, da parte dell'assemblea, di gravi emendamenti al nuovo statuto, apportati dall'Autorità ministeriale; emendamenti che, se applicati alla lettera, porteranno l'ingerenza dello Stato fin nelle più modeste attività sezionali (un esempio: il regolamento di un gruppo entomologico o speleologico sezionale dovrà venire *deliberato* dall'Assemblea dei Delegati, dopo essere stato *pre-disposto* e *approvato* dal Consiglio Centrale (art. 17 e 21). « Le deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati concernenti l'adozione o le modifiche al Regolamento Generale sono trasmesse per l'approvazione al Ministero del Turismo e dello Spettacolo e al Ministero del Tesoro. » (art. 31).

L'assurdità della prima norma ci sembra palese, mentre la seconda ci pare travalichi la lettera dell'art. 10 della legge 91.

Infine, l'assenza di qualsiasi reazione dell'assemblea all'annuncio ufficiale che le modifiche allo statuto erano state « *tassativamente* richieste dall'Autorità tutoria », ci fa amaramente ammettere che — come disse il nostro presidente generale — « i tempi in

cui eravamo una libera associazione di amanti della montagna sono ormai lontani ». Perché appare ormai chiaro, come la *tassativa* richiesta del Ministero annulli ogni libertà di decisione dell'Assemblea dei Delegati, ridicolizzando perfino quella « *sovranità* » enunciata dall'art. 17 del nostro statuto; per cui le due riunioni indette per « *deliberare* » le modifiche statutarie si ridurranno a due convegni formali, organizzati nient'altro che per « *approvare* » le imposizioni dello Stato. Altro che « *discussioni* sugli argomenti validi », elencati da J. Jorrioz nell'ultimo editoriale di marzo; neppure su quelli che decretano inevitabilmente la fine della libertà dell'Associazione l'assemblea ha creduto di soffermarsi e di discutere! Tutto questo, arrendendosi alla puerile giustificazione che bisognava « *accettare* » se si voleva varare in fretta il nuovo statuto (come se i lunghi mesi trascorsi in incontri, in discussioni e in accordi per preparare la riforma statutaria non avessero dovuto consigliare una ulteriore meditazione, prima di accettare l'irreparabile).

Neppure all'appoggio dell'inadottabilità della modifica all'art. 34 — presentata fuori termini dal Ministero — l'assemblea ha voluto afferrarsi, se non per altro, almeno per guadagnare tempo e per cercare di convincere l'Autorità tutoria delle nostre buone ragioni per aver contestato qualche suo emendamento.

Normalmente, gli enti pubblici nascono con una legge istituzionale che comprende le stesse carte istituzionali dell'ente; quindi, con statuto e regolamento già predisposti e deliberati dall'Autorità tutoria e magari dal Parlamento, e allora queste discussioni non hanno ragione di esistere se non nella fase pre-costituzionale. Per il nostro sodalizio, la

situazione è diversa; ma può darsi che, per analogia, si debba arrivare alle stesse conclusioni; e, in questo caso, purtroppo, dovremo rassegnarci: lo Stato avrà sempre l'ultima parola! Ma allora, per favore, non parliamo più dell'art. 1 del nostro statuto e di quel Club Alpino Italiano definito « *libera associazione nazionale che ha per scopo l'alpinismo* ».

* * *

Da tutto quanto abbiamo annotato fin qui, sembra emergere una constatazione: un'assemblea dei delegati pletorica qual'è l'attuale (per di più, costretta a discutere argomenti spesso insufficientemente istruiti, e pressata dal poco tempo a disposizione e dai treni che partono) non potrà mai esaminare, discutere e deliberare con cognizione di causa: 824 delegati — anche se presenti o accreditati soltanto in 546 e ridotti a votare lo statuto in 422 — non potranno mai « *discutere* » né programmi, né risultati, né bilanci, né normative.

Abbiamo ridotto drasticamente il Consiglio Centrale; dovremmo ridurre drasticamente anche l'Assemblea dei delegati! E lasciarle il tempo di lavorare: o indicendo due riunioni annuali o ampliando l'orario di riunione.

Qualcuno ci dirà che stiamo esagerando; che non è neppure varata una riforma, e che già ne viene proposta un'altra. Ma queste sono le conseguenze dei lavori fatti in fretta. Saremo degli spiacevoli profeti; ma noi prevediamo che di questa proposta si parlerà, se non vorremo che l'Assemblea dei Delegati si riduca ad un solo simpatico incontro fra amici e ad un buon pranzo per tutti, in allegra compagnia.

Toni Ortelli

Conclusi i corsi della Scuola di alpinismo

Il 17 luglio, con la salita all'Aiguille Croux, si è conclusa l'attività dei corsi di alpinismo organizzati dalla scuola « A. Daffeyes » per l'anno 1977.

I risultati conseguiti sono stati soddisfacenti: si sono tenuti tre corsi (introduzione, perfezionamento, speciale) ai quali hanno partecipato con assiduità oltre cinquanta persone.

L'attività svolta comprendeva lezioni teoriche (la prima tenuta dalla guida Cosimo Zappelli), pratiche in palestra di roccia e ghiaccio e alcune gite delle quali diamo una breve panoramica.

Nel gruppo del Gran Paradiso, sono state salite la Tresenta, il Gran Paradiso, la Becca di Monciair e il Clarforon, questi anche per la via Chiara sulla parete nord. Nelle Dolomiti, sono

state compiute ascensioni sulle Torri del Vioiolet (spigolo Delago, normale alla punta Stabeler) e sul gruppo di Sella (1^a Torre: via dei pilastri, via Treuker, via Rossi, via de Francesch, via Steger, 2^a Torre: via Cluck, 3^a Torre: via Jong, Piz Ciavazes; via Del Torso. Via ferrata alle Mesole). Infine, nel gruppo del Monte Bianco dal rifugio Monzino è stata salita l'Aiguille Croux dalla via delle placche - cresta sud e dalla cresta nord.

Per concludere, è giusto menzionare l'impegno e lo sforzo di tutto l'organico della scuola, teso ad una sempre migliore riuscita dell'attività e soprattutto l'interesse e l'applicazione degli allievi, che hanno permesso il proficuo e costruttivo svolgimento dei corsi.

La Direzione della Scuola

Presenza in montagna

E certamente difficile ridurre a poche osservazioni un argomento del genere, che abbraccia tutte le diverse manifestazioni dell'«andare in montagna» ed interessa alcuni degli aspetti più essenziali della mentalità e del comportamento di ognuno di noi.

Ritengo utile però, dopo alcuni anni di pratica della montagna, ed in seguito a quanto vedo purtroppo fare (anche da amici che, per capacità alpinistiche o incarichi ricoperti in seno alla nostra associazione, sono di esempio per tutti...), richiamare alcune idee, secondo me essenziali.

Sembra che molti di noi vedano nella montagna esclusivamente una bella palestra, in cui praticare dell'alpinismo più o meno difficile, considerando i pascoli, i boschi, i ghiacciai, fino ai villaggi (ed ai loro abitanti...), l'ambiente insomma nel suo insieme, come un necessario percorso verso le difficoltà alpinistiche, scopo essenziale, come una terra di nessuno, su cui tutto è lecito, che può essere trattata con tranquilla indifferenza.

Si ammirano i fiori, gli animali, i giochi di luce e di colore nelle più belle ore della giornata, si apprezzano la calma e l'ombra dei villaggi, dei boschi, le fontane fresche..., ma non si perde occasione per gettare immondizie, per sporcare le acque, per fare rumore, per salire sempre più in alto con qualunque mezzo di trasporto..., piegando l'ambiente ai nostri desideri ed alle nostre necessità di un giorno, senza pensare che ci stiamo muovendo in luoghi forgiati e mantenuti da chi vi deve passare una vita. Si assiste cioè al contrastante comportamento di chi per anni si è adattato a capire ed a trasformare lentamente, e di chi invece vuole trasportare sempre più in alto, per suo svago (o convenienza) le abitudini e la mentalità cittadina, senza peraltro comprendere i più semplici problemi, si dice ecologici, dell'ambiente e dei suoi abituali abitanti.

Tutto ciò non può non preoccupare.

Lasciati a noi stessi in un contorno che non ci è completamente congeniale, di cui non capiamo per abitudine naturale tutti i risvolti, dovremmo renderci conto che ogni nostra azione, anche apparentemente insignificante, va valutata nelle sue conseguenze, che noi stessi dobbiamo, se possibile, riparare agli eventuali inconvenienti portati dalla nostra presenza, *perché nessun altro è incaricato di farlo*.

È dunque necessario che, spingendosi negli anni i nostri interessi oltre l'aspetto strettamente tecnico ed «alpinistico», ci formiamo a poco a poco una mentalità «totale» della montagna, senza limitarci ad interessi o propositi settoriali, che riguardano un so-

lo aspetto del problema, per quanto utile ed interessante esso sia; in questo modo, con un impegno meno appariscente e propagandistico, ma più incisivo nella propria attività, e nell'esempio, dobbiamo riuscire a comportarci, naturalmente e con convinzione, in un determinato modo, ricordando tanti piccoli doveri e sopportando, perché no? anche sacrifici. Mi sembra infatti indice di maturità sentire quali abitudini, imposte tutte come costrizioni nella vita collettiva organizzata, siano veramente necessarie nei nostri rapporti singoli con l'ambiente naturale, e quali no; e comportarsi, sempre, di conseguenza.

Detto questo a titolo personale, voglio aggiungere che mi pare sia que-

sta la funzione principale del club alpino: non sfornare cioè soltanto proventi alpinisti, ma spingerci a formare una mentalità che ci permetta di seguire ed affrontare tutti i problemi della montagna in generale, sia direttamente nella nostra attività, sia indirettamente, interessandoci di tutte le varie iniziative che riguardano l'ambiente montano, criticandole o appoggiandole quando necessario.

Esistono le scuole, le varie commissioni, le biblioteche, ecc.; sarebbe veramente utile, se tutti questi organismi che operano (o cercano di operare, o... non operano affatto) attualmente in modo indipendente, potessero collaborare in qualche nuova forma di attività sezionale, in modo da offrire spunti di discussione vivi e completi, e da giustificare, in definitiva, l'esistenza della nostra associazione.

Emile Noussan

Iniziative in difesa della natura alpina

Nel campo della tutela e della pianificazione del territorio, la Valle d'Aosta presenta un panorama di chiaroscuri che fanno dubitare della reale volontà di porre un freno alle deturpazioni ambientali ed agli inquinamenti che, giorno dopo giorno, impoveriscono il patrimonio ambientale valdostano.

Se da un lato la nostra regione dispone di una buona legge per la tutela della flora spontanea, dal punto di vista urbanistico assistiamo ad un quadro desolante, dove alla carenza di leggi ed allo scarso impegno dei pubblici amministratori fa seguito un accentuato impegno di lottizzatori e «valorizzatori» vari, coi risultati che tutti possono valutare coi propri occhi.

Proprio perché convinta che il reale problema è quello di creare gli organismi, la legge ed i piani per la tutela del territorio e del patrimonio ambientale, la Commissione per la protezione della Natura alpina sta lavorando nel senso di censire le aree montane di rilevante interesse naturalistico, al fine di predisporre un «piano dei parchi regionali» da proporre in sede politica per la sua attuazione.

Lo spunto a questo lavoro è venuto dall'*Inventario delle aree montane da proteggere*, un'opera di censimento di tutto il territorio nazionale, promossa dal Club Alpino Italiano e da Italia Nostra.

Le schede di questo inventario relative alla Valle d'Aosta, preparate durante lo scorso anno, sono in procinto di essere stampate, ed entro il mese di maggio sarà possibile disporre di questo lavoro.

Però il problema dei parchi naturali non è che uno dei problemi che esistono in Valle d'Aosta nel campo della tutela ambientale. La nostra Valle, infatti, non dispone di organismi specifici per lo studio e la realizzazione dei progetti della conservazione ambientale. Abbiamo invece esempi, quale quello della provincia di Trento, che mostrano l'impostazione da dare al problema, con la creazione di un «Dipartimento ecologico», comprendente un gruppo di tecnici e studiosi che organizzano le iniziative di tutela ambientale, e nel contempo svolgono un efficace lavoro legislativo. Fra le iniziative che il dipartimento ecologico trentino ha fi-

nora realizzato, interessante si presenta la creazione di guardie ecologiche, che sovrintendono ad una ben definita porzione del territorio della provincia, con poteri e figura di guardia giurata. Una figura di questo genere sarebbe di grande interesse anche in Valle d'Aosta. La creazione del dipartimento ecologico regionale porrebbe certo nuove e più concrete prospettive alla causa della protezione della natura.

Per rimanere, però, nel ristretto ambito del nostro sodalizio, è interessante notare come l'articolo 1 dello statuto del Club Alpino Italiano sia molto esplicito in materia. Insieme alla promozione dell'alpinismo in tutte le sue forme, infatti, il Club Alpino ha per scopo specifico «la conoscenza e lo studio delle montagne, e la difesa del loro ambiente naturale».

Quanto sopra non è affatto ozioso, ma introduce una nota dolente, e cioè il generale disinteresse che la tutela della natura alpina incontra proprio tra i soci del nostro sodalizio. Una diagnosi a braccio porterebbe ad affermare che questo atteggiamento altro non è che la conseguenza di un generale disinteresse della nazione per i problemi ambientali. Non è però con le diagnosi, bensì con le iniziative che si risolvono i problemi ed a questo scopo la Commissione ha deciso di acquistare una serie di libri di argomento naturalistico, che sono a disposizione dei soci nella biblioteca della Sezione. Eccone i titoli:

a) La difesa della Natura (Italia Nostra); b) La difesa del Territorio (Italia Nostra); c) La distruzione della Natura in Italia (Antonio Cederna); d) Gran Paradiso (Paolo Jacod); e) Il Parco del Gran Paradiso (Leandro Zoppé); f) La Valle d'Aosta in bianco (e nero) (Renato Willien); g) Flora e fauna delle Alpi (T. Schauer).

Il sacrificio finanziario cui la Commissione si è sottoposta, per dotare la Sezione di queste opere, vuole essere un invito a tutti ad utilizzarle, anche in considerazione del fatto che l'interesse per un problema è direttamente proporzionale alla conoscenza che di esso se ne ha.

Carlo Dellarole

L'ultima gita di Marcello Gérard

Ci è gradito qui ricordare — con il racconto dell'ultima gita fatta — un giovane socio della nostra Sezione, Marcello Gérard, di Cogne, perito all'età di 25 anni, sulla via del ritorno dopo aver vinto in prima invernale fra il 17 e il 18 gennaio 1976, assieme all'inseparabile compagno di cordata Renzo Jeantet, la cresta sud ovest della punta sud della Torre di Lavina, nel Gruppo del Gran Paradiso.

Mentre la rossa corda sfilava docilmente ed a ritmo continuo nel moschettone, Renzo scruta verso l'alto nel vano tentativo di scorgere il compagno di cordata alle prese con le ultime asperità della salita: l'alta placca liscia impedisce la visuale diretta dell'ultimo tratto della via da seguire, e dell'amico che prosegue lungo una spaccatura terminante in uno strapiombo a nicchia.

La corda continua a sfilarsi lentamente fra le dita, passa nel moschettone, s'incunea per un breve tratto nella fessura della roccia e poi, per la placca, si perde verso destra scavalcando lo spigolo dello spacco e sparendo sulla parete verso Forzo. Lo sguardo di Renzo è continuamente fisso verso l'alto, in trepidante attesa di poter a sua volta superare le ultime difficoltà.

Quando mancano meno di cinque metri alla fine della corda, sente l'amico che lo invita a salire; recupera il moschettone ed agilmente si arrampica nella spaccatura. Superato lo strapiombo a nicchia, si ritrova su una ripida ma facile parete, che in pochi metri gli permette di rimontare in cresta da dove Marcello, in sicurezza, aveva provveduto al consueto recupero della corda.

Le difficoltà non erano del tutto finite, ma la vetta ormai era lì a due passi poco oltre un breve tratto di cresta, quasi orizzontale. Pochi minuti e poi anche il delicato passaggio che si trova nell'ultimo breve cammino, è superato.

Sono in vetta.

La gioia esplose, la trepidazione è finita. Una stretta di mano, in silenzio; non c'è bisogno di molte parole in montagna, fra veri amici.

Il sole, alto nel limpido azzurro del cielo, inonda con i suoi tiepidi raggi, il vallone di Bardoney che si adagia voluttuosamente ai piedi della Torre di Lavina creando scintillanti macchie sulla candida neve, che ricopre tutti gli alti pascoli. Il vento, che aveva soffiato gelidamente tutta la notte, da qualche ora si è placato: i rari réfoli non infastidiscono più, ma anzi, paiono carezze sui volti dei due giovani, ancora inebriati dall'immensa gioia di aver portato a termine l'impresa che da tanto tempo avevano sognato e studiato nei minimi particolari, favoriti in ciò dallo scarso innevamento di

quell'inverno e dal prolungarsi di splendide giornate di tiepido sole.

Marcello e Renzo, nella vana attesa di poter fare il previsto collegamento radio con il fondovalle, fra un boccone e l'altro, osservano dall'alto il tragitto percorso e si scambiano le impressioni provate lungo la difficile salita. Dall'alto della vetta si vede nitidamente scintillare sotto i raggi del sole, la scia lasciata dagli sci sulla neve che ricopre tutto il vallone; alla base della cima, si scorgono gli sci piantati nella candida coltre e poi la lunga traccia, a tratti profonda, lasciata per raggiungere a piedi il Colle di Bardoney. E ancora tracce di passaggio sulla neve che ricopre parte della cresta rocciosa, e il luogo del bivacco sulla frastagliata cresta della Lavinetta, ed i rari gendarmi più o meno imponenti che si susseguono lungo la cresta percorsa, e le aeree creste di roccia ottima, che han reso l'arrampicata piacevole e sicura.

I minuti volano veloci e le giornate sono ancora corte; bisogna scendere.

Poiché le difficoltà sono terminate, Marcello e Renzo decidono di procedere slegati e, come precedentemente stabilito, di utilizzare per la discesa il largo ed appiattito costolone roccioso che, dalla cresta nord, penetra decrescendo con qualche balza rocciosa, verso ovest, verso il vallone di Bardoney.

Camminano speditamente; la neve dura in superficie permette loro di scendere rapidamente verso il vallone.

Renzo apre la marcia, Marcello procede qualche metro più indietro. Hanno da poco iniziato la discesa lungo il pendio di ponente, quando la tragedia esplose improvvisa ed insensata, ancor più lacerante per la banalità della causa e per l'assenza vera di reali pericoli od obiettive difficoltà.

La crosta di neve è compatta, dura; gli scarponi mordono bene sulla bianca crosta gelata, scendono abbastanza speditamente. L'insidia è tuttavia celata sotto la cresta di neve, infida come il nemico in agguato; e la crudele trappola mortale scatta rapida ed impetuosa.

Renzo apre la marcia; Marcello procede qualche minuto più indietro. Sono un po' affaticati e provati dalla lunga e difficile salita e dal peso dei sacchi che portano sulle spalle. Marcello segue le orme di Renzo, in silenzio, tranquillamente; ancora tre passi, due passi, un passo ed all'improvviso, sotto il peso del suo corpo, si rompe la crosta gelata: la trappola, un buco. Il giovane, già leggermente sbilanciato in avanti per la discesa, colto a tradimento dal cedimento della neve, viene quasi proiettato verso il basso. Annaspa con le mani, cade con un piccolo gri-

do, cerca di far presa sulla neve dura e poi scivola lungo il pendio, verso il basso, verso l'eternità, in una stupenda giornata di sole. Al grido, Renzo si volta sorpreso, incredulo; Marcello sta già scivolando, lontano, sempre più lontano, verso il basso, verso un altro mondo e lui è là, impotente, senza possibilità di tendergli una mano, di fermarlo. Urla, grida, con disperazione, con terrore. Il cuore pare esplodere e gli occhi si offuscano; forse è soltanto un incubo, anzi è proprio un incubo!

Ma è la realtà, una tragica realtà!

Con il cuore in tumulto e le gambe tremolanti, Renzo scende cautamente per qualche decina di metri lungo il pendio nevoso, sino all'orlo di una breve balza rocciosa. Marcello è molto più in basso, immobile in una piccola conca nevosa illuminata dal sole.

Renzo vorrebbe precipitarsi in basso per giungere velocemente presso l'amico, per parlargli, per prestargli aiuto; ma le gambe sembrano non voler più reggere il suo corpo e la voce, ormai, gli si è strozzata in gola.

Risale rapidamente il pendio e aggirando poi tutta la corta dorsale rocciosa, dopo poco tempo, ansante e stremato, raggiunge la piccola conca ove si è fermato il corpo dell'amico.

Marcello, ancora in vita, è quasi rannicchiato su se stesso. Rantola.

Renzo sa che deve fare in fretta. Dai sacchi tira fuori rapidamente tutti gli indumenti e li sistema, avvolgendoli al compagno di tante ascensioni, e con la voce rotta dai singhiozzi gli parla dolcemente, teneramente, nella cieca speranza di essere udito e capito.

Deve fare in fretta: il sole non è più tanto alto nel cielo, le tenebre, le maledette tenebre, possono arrivare presto, troppo presto.

Lasciato l'amico, Renzo corre disperatamente verso il luogo dove i due avevano lasciato gli sci; li inforca e poi in una pazzia e veloce discesa, con nella mente mille illusioni ed un solo timore, verso il tramonto raggiunge Lillaz.

L'allarme è dato e subitamente si organizza una squadra di soccorritori.

Non c'è tempo da perdere, bisogna fare in fretta.

Quando la squadra di soccorso raggiunge la piccola conca nevosa, è notte inoltrata. La scena è illuminata dai freddi raggi della luna piena, che da qualche minuto ha fatto capolino da dietro la cresta della Torre di Lavina.

In alto, nel cielo, una stella brilla più delle altre. Pare una nuova stella e forse lo è veramente. Renzo ne è certo.

E tardi. Arrivederci Marcello.

Jules Jorrioz

La relazione del Presidente all'Assemblea di primavera

Nell'iniziare questa relazione della Presidenza sull'attività sezionale dell'anno trascorso, non possiamo fare a meno di ricordarvi una simpatica ricorrenza: la nostra Sezione ha compiuto, nel 1976, i suoi 110 anni di vita. Fu infatti il 31 maggio del 1866 — tre anni dopo che Quintino Sella fondò a Torino « una Società sotto il titolo di Club Alpino », come diceva l'art. 1 dello statuto — che sorse ad Aosta la prima « succursale », con ufficio in una stanza concessa dal Municipio; quella stanza, sotto l'orologio di questo palazzo, che fu la sua sede per oltre sessant'anni. E fu dal 1866 — dopo la fondazione della Succursale di Aosta — che il nostro sodalizio cominciò a denominarsi Club Alpino Italiano.

Tre anni dopo, il « **Bollettino** » del 1869 così riportava la notizia: « La "Succursale d'Aoste" è stata aperta ai viaggiatori il mese di agosto del 1866, in modo del tutto modesto; ai valdostani non piacciono le manifestazioni chiassose ». Tuttavia, qualcuno degli associati era propenso per una inaugurazione solenne.

L'occasione favorevole si è difatti presentata. L'articolo 17 dello statuto dice: « Ogni anno si farà un pranzo sociale ». Siccome nel 1868, per circostanze particolari, il pranzo non poté aver luogo a Torino, la Direzione fu del parere di tenerlo ad Aosta il 31 di agosto... In un banchetto, come in qualsiasi altra riunione, occorre un presidente. Una discussione stava per aprirsi, quando, per acclamazione, siffatto onore è stato reso a M. H. R. Budden, Esquire. Lo meritava.

La colazione è stata servita dall'oste Manera. Nulla vi è mancato, nemmeno lo stambecco, che Sua Maestà aveva avuto cura di inviargli. La Società Filarmonica fece sentire i suoi giocondi concerti durante la riunione. Per fortunata coincidenza, le guide valdostane vi erano rappresentate da due abili arrampicatori: Jean Antoine Carrel detto « il bersagliere » e l'abate Amé Gorret, che avevano fatto la prima ascensione del Cervino dal versante italiano il 17 luglio 1865.

Non possiamo tacere l'attenzione di un buon prete dei dintorni, Maurice Gaspard parroco di St-Pierre; ci ha fatto pervenire una buona provvista del suo eccellente vino di "Torrette". Così i brindisi sono stati animati!

Al levar delle mense, il signor Pier Giuseppe Frassy, di Valgrisanche, studente in legge, il più giovane membro del Club, ha preso la parola e in un lungo discorso ha esposto i vantaggi che il nostro sodalizio reca alla Valle d'Aosta ».

* * *

Questo era il Club Alpino di 110 anni or sono: cordialità e amicizia, senza né centro né periferia; un pranzo sociale, contemplato addirittura dallo statuto, dove lo stambecco del Re si mescola con il vino del parroco di St-Pierre; le guide e il clero accomunati nelle grandi ascensioni alpinistiche, e tutti nei banchetti dell'oste Manera! Bei tempi davvero, che pensiamo valga la pena di rimpiangere!

* * *

Ed ora veniamo alla nostra attività del '76, svolta in gran parte per merito delle Commissioni sezionali e, in altra parte, importantissima e molto significativa, dai nostri giovani soci con le loro ascensioni individuali, che stanno già riportando la Sezione ai bei giorni di Crétier, di Binet e di Olliotti; di Baraton e di Chabod; di Charrey, di Norat e di Gaspard.

Sintetizzando le relazioni dei presidenti di ogni Commissione sezionale, iniziamo con la

Commissione Alpinismo giovanile

Il 1976 ha visto la realizzazione del nuovo primo programma di attività giovanile, ottenuta grazie ad una perspicace iniziativa della Commissione, dopo aver superato brillantemente alcune incertezze e alcune difficoltà iniziali; inevitabili, del resto, in ogni inizio di nuova attività.

Presi i contatti con le autorità comunali di Aosta, la Commissione è riuscita ad inserire nell'ambito del « Centro comunale di avviamento allo sport » — recentemente istituito per i ragazzi della scuola dell'obbligo — un programma intitolato « Invito alla montagna », che prevedeva il primo contatto dei giovanissimi con il Club Alpino Italiano, e quindi con l'ambiente della montagna.

Poiché il Centro comunale disponeva di propri fondi per l'attività di istituto, è stato risolto in massima parte il problema del finanziamento del programma « Invito alla montagna », con la copertura delle spese maggiori, che vennero inserite nel bilancio del Centro stesso. La Commissione riuscì perciò a risparmiare l'83% dell'importo destinato dal bilancio preventivo 1976 alla sua attività, restituendo, per così dire, alla Sezione ben 517.800 lire, delle 600.000 assegna-

tele; spendendo cioè soltanto L. 82.200 per le necessità di propaganda e di sicurezza, oltre che per l'offerta di un distintivo del sodalizio, quale ringraziamento ai collaboratori.

E proprio grazie a questi collaboratori (membri della Commissione, soci animatori, insegnanti elementari e guide) che si è potuto svolgere il programma dell'« Invito »; con tre riunioni per le proiezioni di diapositive e di film, e con quattro uscite in montagna.

A quest'attività « alpinistica » hanno partecipato ben 135 ragazzi, che furono accompagnati da 20 animatori sezionali, da due insegnanti elementari e da due guide.

Le tre riunioni... sedentarie si svolsero: il 9 aprile, con una proiezione di diapositive intitolata « Invito alla montagna »; il 23 aprile, con un'altra proiezione intitolata « Flora e fauna alpina », e il 7 maggio, con la proiezione del film « Morte di uno stambecco » e « Il signor Rossi va a sciare ».

Per le quattro giornate di escursioni, furono formati tre gruppi di ragazzi, in base all'età e alla classe frequentata:

- il gruppo A, con 45 ragazzi di 1^a e 2^a elementare;
- il gruppo B, con 62 ragazzi di 3^a e 4^a elementare;
- il gruppo C, con 28 ragazzi di 5^a elementare e della scuola media.

Per ovviare all'inconveniente di affollamento, e quindi di possibili confusioni e pericolo, la Commissione ha predisposto itinerari diversi per ogni gruppo, con partenza ed arrivo nella stessa località.

Il 16 maggio, con base il Cret di St-Barthélemy, furono seguiti tre itinerari: all'alpe di Fontaney, al Col du Salvé e al Vallone di Luseney; il 23 maggio, con base Glacier di Ollomont, altri tre itinerari: alla Conca di By, all'alpe della Balme e al Mont Cornet; il 27 maggio, con base Rhêmes-Notre-Dame, due itinerari: alle montagne di Entrelor e al rifugio Benevolo; il 2 giugno infine, con basi Dégliez e Pont in Valsaranche, due itinerari: a Orvicelle e al rifugio Vittorio Emanuele II.

A conclusione del programma di attività, il 15 giugno ebbe luogo una proiezione, per tutti i ragazzi, delle diapositive eseguite durante le gite, e un'esposizione di disegni e di « pensieri » composti a scuola dai ragazzi, riferentisi all'attività svolta.

Riteniamo che sia inutile illustrarvi il successo dell'iniziativa, che si è compendato nell'entusiasmo dei giovanissimi alpinisti e nella soddisfazione degli organizzatori, i quali ultimi — malgrado i sacrifici e gli sforzi che han dovuto compiere — si augurano, come dice la relazione della Commissione, « di continuare ad incrementare l'attività giovanile ».

Dobbiamo aggiungere, da parte nostra, con il ringraziamento agli organizzatori, un caloroso invito ai soci a collaborare con la nostra Commissione sezionale, offrendo la propria opera di animatori e di accompagnatori nelle gite; collaborazione che la Commissione accoglierà certamente a braccia aperte.

Commissione Gite

Questa Commissione dovrebbe programmare, organizzare e curare lo svolgimento di quella che è l'attività portante della nostra Sezione; poiché l'art. 1 del nostro statuto dice, che il Club Alpino Italiano... ha per scopo (fra l'altro) la conoscenza e lo studio delle montagne. Ora, per conoscere le montagne occorre almeno salirle, e per salirle bisogna partecipare alle gite, e la migliore occasione — per la maggioranza dei soci — è quella di partecipare alle gite sociali, studiate e organizzate dagli specialisti della nostra Commissione.

Da quello che ci risulta (oltre che alla relazione della Commissione abbiamo attinto all'unico documento a nostra disposizione, cioè al « libro-gite », che è a disposizione dei soci, in sede) nel 1976 sono state effettuate 11 gite sociali della Sezione, 3 gite sociali della Sottosez. di St-Barthélemy e 154 gite individuali o di gruppo, con un totale di 168 uscite complessive registrate. Diciamo « registrate », perché certamente la Sottosez. di St-Barthélemy ne avrà svolte di più, mentre la Sottosez. Montagna, molto riservata, non ha né registrato né comunicato nulla. Comunque sia, alle gite sociali della Sezione hanno partecipato 133 alpinisti e a quelle della Sottosez. di St-Barthélemy quarantadue.

Troppo lungo sarebbe elencarvi i nomi e il numero di partecipanti di ogni gita; li pubblicheremo probabilmente (il numero, non i nomi) nel prossimo numero del nostro periodico.

Dobbiamo, tuttavia, ricordarvi almeno il successo del « Triangle de l'Amitié » sci-alpinistico (l'estivo non si è svolto) che ha avuto luogo alla Dent Jaune, nelle montagne del Vallese,

con base alla Cabane de Susanfe nei giorni 3 e 4 aprile; al quale parteciparono 21 nostri soci, con 21 del C.A.F. e 25 del C.A.S.

Ciò che dobbiamo osservare, purtroppo con rincrescimento, la non plebiscitaria partecipazione alle gite sociali, mentre, viceversa, dobbiamo registrare con soddisfazione la rigogliosa attività individuale e di gruppo, svolta essenzialmente dai nostri giovani.

Mentre, da una parte, dovremmo compiacerci di questa situazione (poiché ciò potrebbe significare che il nostro ambiente giovanile è già maturo per le imprese di iniziativa personale, e quindi dotato di consapevolezza del proprio valore e delle proprie capacità alpinistiche) situazione che, indubbiamente, è in gran parte merito delle nostre scuole di alpinismo e di scialpinismo, da un'altra parte dovremmo rammaricarci di non saper allettare l'alpinista medio a seguirci nelle uscite di media o nulla difficoltà, per quanto sempre alpinistiche.

Sarà un difetto di impostazione del programma? O sarà un segno dei tempi, dato che ci consta che in quasi tutte le Sezioni l'adesione alle gite sociali è pressoché la medesima? Lasciamo alla Commissione competente di studiare e di risolvere possibilmente il problema.

Men che meno delle gite individuali possiamo darvi un elenco (anche questo dovremmo pubblicarlo sul periodico, con i nomi), ma non possiamo tralasciare di comunicarvi almeno le eccellenti; quelle che danno un segno distintivo alla nostra Sezione ed ai nostri soci che le hanno compiute. Ed eccovi, dunque, un brevissimo ma sostenuto elenco:

Prime salite invernali

- 14-1 - La Chandelle (via Cosson) = Lanfrancini, F. Lorenzi, Viale.
- 22-2 - Mont de la Saxe (via Bertone) = Marco Giordano, Claudio Bodrone.
- 1-3 - Punta Cian, cresta Rey (2^a inv.) = Renato Vesán, Marco Giordano, Danilo Chatrian.
- 2-3 - Dôme de Cian, parete S (via Bazzi) = Renato Vesán, Marco Giordano, Danilo Chatrian.

Prime salite estive

- 8-8 - Gran Paradiso, parete E, spigolo centrale = Giorgio Truc, Silvano Truc, Gianni Sartori.
- 19-8 - Rocca di Verra, spigolo NE, via Claudio (Bodrone) = Marco Giordano, Gianni Barbero, Mauro Oddone.
- 22-9 - Pointe Duc, sperone E di sn, via Francesca = Adriana Scala, Roberto Francesconi.

Salite invernali notevoli

- 10-1 - Aiguille d'Entrèves (via Salluard) = Fausto Lorenzi, Guido Matteotti.
- 10-1 - Tour Ronde (via solita) = Roberto Francesconi, Guido Azzalea.
- 18-1 - Corno di Medale (via Cassin) = Marco Giordano, Paolo Verducci, Claudio Bodrone.
- 19-3 - Mont des Crêtes Sèches, sperone O = Roberto Francesconi, Gianmario Boschet, Alberto Chéraz.

Salite estive notevoli (accenno alle principali)

SOLITARIE

- 18-7 - Aiguille du Midi (via Rebuffat) = Marco Giordano.
- 25-7 - Monte Bianco (via Sentinelle Rouge) = Abele Blanc.
- 5-8 - Gran Paradiso, parete N (via Diemberger) = Abele Blanc.
- 24-8 - Gran Paradiso, parete N (via Diemberger) = Marco Giordano.

IN CORDATA

- 20-5 - Ciarforon, parete N = Daniele Presa, Victor Pisani, Joe Brazzale, Isidoro Brazzale.
- 20-6 - Piramide du Tacul (via Ottoz-Grivel) = G. Azzalea, M. Fana.
- 27-6 - Pic Adolphe (via Salluard) = Roberto Francesconi, Gianni Boschet.
- 26-9 - Grande di Lavaredo, spigolo Dimai = id.
- 10-10 - Punta Duc, sperone E di ds = id.
- 24-6 - Piz Ciavazes (via Micheluzzi-Castiglioni) = G. Azzalea, G. Viale.
- 26-6 - Piz Ciavazes, diedro Del Torso = id.
- 27-6 - Sass de la Loesa (via Vinatzer) = id.
- 29-6 - I Torre di Sella (via Simon-Rossi) = id.
- 1-7 - I Torre di Sella, pilastro esterno = id.
- 14-7 - Courmaon (via Gervasutti) = id.
- 29-7 - Aiguille du Midi (via Rebuffat) = id.
- 3-8 - Grand Capucin (via Bonatti-Ghigo) = id.
- 4-7 - Lyskamm, parete N = Marco Giordano, Abele Blanc.
- 10-7 - La Chandelle (via Bonatti) = id.
- 7-8 - Piccola di Lavaredo, spigolo Giallo (via Comici) = id.

- 11-8 - Torre di Valgrande (via Carlesso-Menti) = id.
 14-8 - Torre Venezia (via Andrich-Faè) = id.
 3-7 - Dente del Gigante, parete S (via Burgasser) = Francesconi, Pisani, Boschet.
 11-7 - Rocca Viva, parete N = Sartori, Marcano, G. Truc, S. Truc.
 11-7 - Dent d'Herens, cresta Albertini = Giuseppe Deanoz, Claudio Pigliacelli.
 24-8 - Piramide du Tacul, cresta E = Adriana Scala, R. Francesconi.
 26-8 - Grand Capucin, via degli Svizzeri = Lorenzi, Francesconi, Azzalea.
 5-9 - La Chandelle (via Bonatti) = M. Giordano, Danilo Chatrian.

Molte altre salite sarebbero da segnalare, naturalmente, ma anche soltanto queste dovrebbero bastare a dar un'idea dell'ottimo livello alpinistico raggiunto dai soci della nostra Sezione, ai quali rivolgiamo un plauso ed un augurio per la loro futura fortunata attività.

Commissione Rifugi

Un'altra importantissima attività è quella che svolge la Commissione Rifugi; un'attività che è oggi rivolta soprattutto alla ristrutturazione e quindi alla valorizzazione dei rifugi esistenti; sbocco evidente verso una futura migliore accoglienza per gli alpinisti di ogni Paese, e di un futuro maggior introito sezionale, da dedicare alle attività alpinistiche sociali: scuole, gite e propaganda.

Vediamo, per i nostri quattro rifugi, le opere compiute nello scorso anno, riallacciandoci — per il Delfeyes e per il Torino nuovo — a quelle del 1975, onde evidenziarne la consistenza complessiva.

Rifugio Delfeyes al Rutor

I lavori per l'ampliamento di questo rifugio iniziarono in stagione avanzata nel 1975 (dopo che il progetto fu approvato dall'Amministrazione Regionale) e alla sospensione invernale si poterono elencare queste realizzazioni: ultimazione dello sbancamento e delle fondazioni; delle murature portanti del pianterreno e del 1° piano; di metà paramento esterno, in pietrame, del pianterreno; di due orizzontamenti in laterizio, e di parziali opere minori.

Per l'acquisto del terreno, l'esecuzione dei lavori e per i trasporti in elicottero vennero spese, nel 1975, L. 14.156.180, che furono interamente pagate, malgrado non fosse ancora pervenuto il relativo contributo regionale.

Ripresi i lavori nel 1976 — malgrado che l'impresa non avesse completamente mantenuto fede ai propri impegni — alla loro chiusura invernale si poterono elencare queste realizzazioni: pressoché ultimati i muri perimetrali; ultimati i sottofondi al piano interrato; le tramezze del pianterreno e del 1° piano; il getto delle scale; compiuta la fornitura delle lamiere per il tetto; ordinata l'attrezzatura per cucina, dispensa e cantina; a buon punto la pratica per l'installazione del telefono.

Per i lavori, le forniture, i trasporti e le spese tecniche e generali furono spese, nel 1976, L. 17.473.518 (Da considerare che sul luogo è stato già trasportato tutto il materiale per il tetto, i mattoni per le tramezze da fare, le piastrelle da pavimento e da rivestimento e altro materiale, che però è ancor da pagare all'impresa, la quale vanta ancora un credito di Lire 2.000.000).

I contributi di cui la Sezione ha beneficiato, nel 1976, sono: dall'Amministrazione Regionale, per lavori 1975, L. 12.600.000, per lavori 1976, L. 18.071.816; dalla Commissione Regionale Rifugi L.P.V., per lavori del 1975, L. 3.990.000.

Cosicché la situazione finanziaria, alla fine del 1976, è risultata la seguente:

- spese sostenute L. 34.398.690; contributi ricevuti L. 34.661.814;
- materiale da pagare e debito verso l'impresa L. 3.000.000;
- contributo da ricevere dalla C.R.R.O.A.-L.P.V., imprecisato.

Rifugio Torino nuovo al Colle del Gigante

Per il rifugio Torino nuovo, i lavori di riordinamento sono iniziati nel dicembre 1975 e sono proseguiti nel 1976. Essi sono consistiti nel rifacimento dell'impianto elettrico del II piano e del sottotetto; nel rifacimento degli scarichi, dei servizi e delle fognature; nell'acquisto e nella collocazione di otto serbatoi metallici, per una riserva di acqua potabile di 100 m³.

La spesa per queste realizzazioni è stata di L. 38.000.000, in parte alleviate da un contributo regionale del 70 %.

Nel 1976 è stato redatto un progetto per la totale ristrutturazione del rifugio e delle sue vie di accesso: progetto approvato dalla Sezione di Torino, che è comproprietaria, e dalle competenti autorità comunali e regionali, per cui il contributo regionale del 70 % può considerarsi acquisito.

Bivacco Spataro alle Crêtes Sèches

Nel 1976 il bivacco Spataro non ha avuto necessità di spese straordinarie. Quelle di ordinaria manutenzione sono a carico del custode.

Capanna Aosta alla Tsa de Tsan

Neppure questo rifugio ha avuto bisogno di lavori, per cui non vi è da registrare, nel 1976, alcuna spesa.

Rifugio di Crêtes Sèches in Valpelline

Per il futuro rifugio di Crêtes Sèches, che dovrà sostituire il bivacco Spataro (da destinare in altra località) è stato allestito il progetto costruttivo (che è stato approvato dalle competenti autorità), ed acquistato il terreno per complessivi 2000 m², diritti di accesso e di servizi compresi.

Commissione Sede

La Commissione Sede — che, oltre al resto, è la Commissione di rappresentanza della Sezione — ha organizzato nel 1976 le seguenti manifestazioni: presentazione al pubblico del libro sul soccorso alpino «SOS in montagna» di Borra, Girardet e Zappelli, con proiezione di diapositive degli autori; proiezione del film di sci «Quattro per una coppa»; proiezione del film «Quelli dell'aereo»; proiezione di diapositive di spedizioni extra-europee della Sezione di Lecco, e conferenza, con proiezioni, di Alessandro Gogna.

La Commissione ha provveduto al costante aggiornamento della biblioteca sezionale e agli indispensabili doveri di ospitalità per la buona riuscita del «Triangle de l'Amitié» sci-alpinistico, svoltosi in Svizzera, ed infine si è adoperata per il mantenimento dei cordiali rapporti con le autorità della Regione.

Commissione Pro Natura alpina

Questa Commissione — che si può dire lavori in comunione con la Commissione Regionale — ha svolto nel 1976 la sua attività collaborando, appunto, con questa Commissione, per realizzare i seguenti compiti di carattere ecologico:

1. Inventario delle aree montane da proteggere.

Nell'aprile scorso, è stata ultimata la compilazione di dieci schede, relative alla Valle d'Aosta, per l'«Inventario delle aree montane da proteggere», un'opera iniziata su scala nazionale dalla Commissione Centrale P.N.A., in collaborazione con «Italia Nostra». Queste schede costituiscono lo schema di un «Piano dei parchi regionali valdostani», che dev'essere integrato da ulteriori studi sulle zone segnalate. A stampa completata delle schede (da parte della Commissione Centrale) il volume nazionale verrà trasmesso agli organi politici competenti per cercare di sensibilizzarli verso la soluzione dei vari progetti contenuti nella raccolta.

2. Introduzione del Gipaetus nel P.N.G.P.

La Commissione ha collaborato per sollecitare la sottoscrizione — indetta in collaborazione con la Commissione Piemontese Pro Natura alpina — a favore della reintroduzione del Gipaetus Barbatulus nel Parco nazionale del Gran Paradiso.

Purtroppo, l'esito è stato poco favorevole; ma solo alla chiusura della sottoscrizione, che è prossima, si potranno valutare i dati definitivi.

3. Gite «alla scoperta della natura alpina».

Delle quattro gite programmate, soltanto tre hanno avuto svolgimento con una discreta partecipazione di gittanti; ma la Commissione, che non si dà per vinta, continuerà la sua azione di propaganda ecologica alpina, in collaborazione con la nostra Commissione Alpinismo giovanile.

4. Attività di studio e di documentazione.

I membri della Commissione hanno seguito, con particolare attenzione, la situazione del P.N.G.P. e sono intervenuti con colloqui e con scritti sull'argomento, e su altri argomenti relativi alla protezione della natura alpina, partecipando anche a convegni ed a riunioni a tutti i livelli.

Mensilmente, la Commissione si è riunita, durante tutto il 1976, per trattare e coordinare la sua azione di istituto.

Commissione di toponomastica

Questa Commissione, un po' "sui generis", ha continuato il suo lavoro di raccolta dei toponimi e dei patronimici deturpati dai giornali forestieri e propinati allegramente da qualche annunciatore della Rai-TV, con una pronuncia che sarebbe umoristica se non facesse rabbia; specialmente per i vocaboli in "patois", dove riconoscere il nome di un villaggio o di una località è talvolta difficile anche ai locali. Dopo un esame collegiale del materiale raccolto, verranno iniziati i contatti con i responsabili, certamente involontari, di tale maltrattamento linguistico; tutto ciò per evitare che la profanazione di un patrimonio storico regionale,

quale è la lingua dei padri, diventi, purtroppo ed inevitabilmente, linguaggio comune della popolazione anche valdostana.

Scuola di sci-alpinismo

Anche nel 1976, la Scuola sezionale di sci-alpinismo ha svolto la sua azione didattica per la formazione e l'aggiornamento dei soci di questa interessantissima attività alpinistica.

Ha avuto così effettuazione il I corso di aggiornamento istruttori, con cinque lezioni tenute dal direttore Piero Giglio, nei mesi di febbraio e marzo, sui seguenti argomenti: 27-2 - Uso della corda (nodi e imbragature), in sede; 28-2 - Tecnica di roccia, alla palestra della Scuola Militare Alpina; 5-3 - Tecnica individuale di ghiaccio (proiezione e commento del film della CNSA), in sede; 7-3 - Tecnica di ghiaccio e ricupero, al Plateau Rosa; 9-3 - Lettura di carte topografiche e uso della bussola e altimetro, in sede. A questo Corso hanno partecipato undici istruttori.

Successivamente si è svolto il V Corso di introduzione allo sci-alpinismo, che ha comportato cinque lezioni teoriche in sede, nei mesi di marzo e di aprile, e sei uscite in montagna, con la collaborazione di istruttori nazionali e sezionali di sci-alpinismo.

Alle lezioni teoriche sono stati svolti i seguenti argomenti: 25-3 - Orientamento e topografia (relatore Ivo Chatrian); 1-4 - Preparazione e condotta di una gita (rel. Pino Trevisan); 8-4 - Meteorologia, neve e valanghe (rel. Vittorio Bigio); 15-4 - Fisiologia e pronto soccorso (rel. Ester Lorenzi e Carlo Vettorato); 22-4 - Tecnica elementare di roccia e di ghiaccio (rel. Piero Giglio).

Le uscite in montagna hanno portato gli allievi nelle seguenti località: 14-3 - Vallone d'Armina (Val Ferret); 28-3 - Forcla di Bré (Valgrisanche); 3-4-4 - Dent Jaune, dalla Cabane de Susanfe (Vallese); 11-4 - Vallone du Sort; 18-19-4 - Rifugio Mario Bezzi; 2-5 - Cima del Grand Etré (Valsavaranche). Iscritti al Corso 11 allievi.

Non dovremmo spendere parole per illustrare i benefici effetti della Scuola sulla massa di soci che d'inverno si limitano allo sci da pista; a partire dall'invito a tentare la nuova avventura, fino alla soddisfazione dei neofiti per la scoperta dello sci-alpinismo; cioè di un mondo completamente diverso da quello delle piste; un mondo a cui non si può accedere se non con la mentalità, la coscienza e la capacità dell'alpinista. E questi sono gli obiettivi a cui tende la Scuola di sci-alpinismo «Angelo Bozzetti».

Scuola di alpinismo

Di questa Scuola e dei suoi due corsi, intitolati a Nicola Paludi, svoltisi nel 1976, ha parlato diffusamente l'ultimo numero del nostro periodico, e perciò facciamo nostra la relazione della Direzione della Scuola, limitandoci qui ad esporre i dati delle iscrizioni: al 3° Corso di Introduzione all'alpinismo, 36 allievi; al 2° Corso di Perfezionamento, 27; mentre sei istruttori hanno partecipato ai due Corsi di aggiornamento per istruttori, organizzati dalla Scuola «Gervasutti» di Torino e dalla nostra Scuola.

* * *

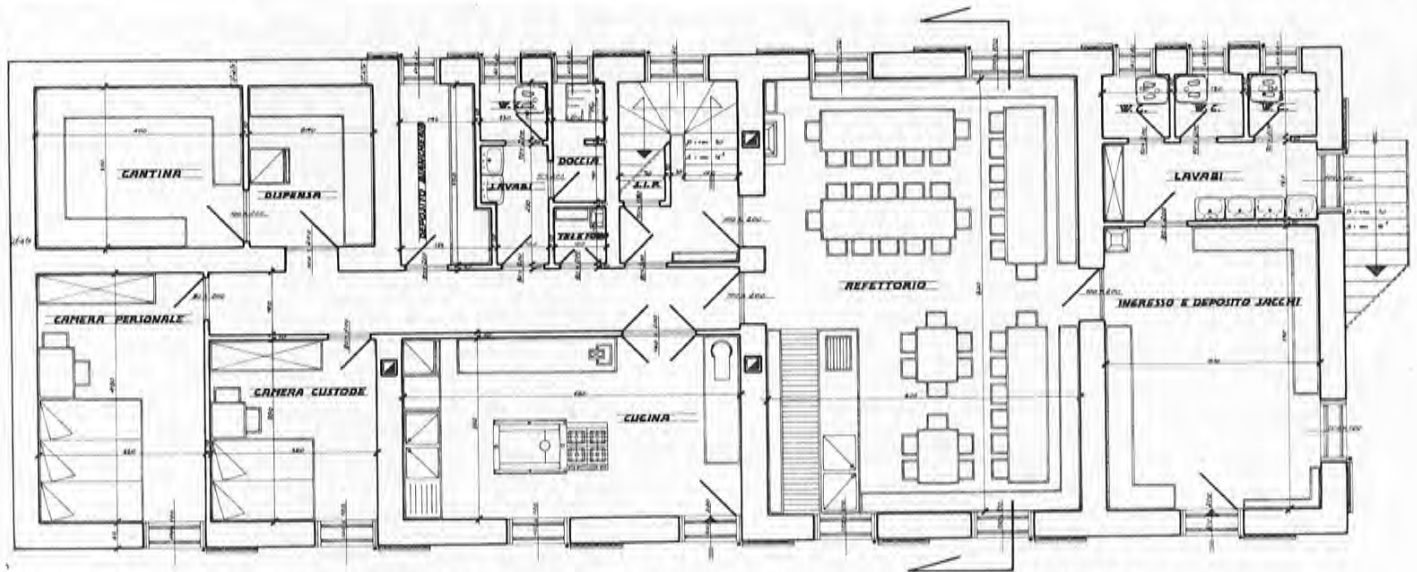
Ciò che non dobbiamo invece tralasciare è di ringraziare i dirigenti, gli organizzatori e gli istruttori delle due nostre scuole, a nome del Consiglio Direttivo ed a nome vostro; ringraziarli del loro entusiasmo, della loro dedizione all'opera didattica e dei loro sacrifici che, purtroppo, non mancano mai quando disinteressatamente ci si dedica ad un lavoro di impegno e di responsabilità.

La Sezione — e il suo Consiglio Direttivo, che segue con vivo interesse l'evolversi di questi due istituti didattici — non tralascierà certamente di sostenere l'opera dei suoi organizzatori, poiché da essa la nostra associazione trae gran parte della propria vitalità e, per certo, il suo sicuro rinnovamento.

Organizzazione e amministrazione

L'organizzazione generale della Sezione, il movimento dei soci, le relazioni con gli organi centrali del sodalizio e con tutti coloro che dall'esterno si rivolgono a noi per le informazioni più disparate, l'amministrazione e la contabilità sezionali e tutti i numerosi problemi che si sono venuti a presentare nell'annata trascorsa; tutto è stato curato, svolto e risolto dalla nostra Segreteria (che vuol dire: dal nostro Segretario) al responsabile della quale non possiamo non rivolgere un ringraziamento davvero caloroso e sincero. Mai, a memoria d'uomo, abbiamo avuto a coprire questa delicata e difficile carica di responsabilità un socio così preciso, puntiglioso, capace; anche se, qualche volta, tutte queste buone qualità sembrano offuscate da un piglio apparentemente... militaresco!

Il numero dei soci è aumentato, nel 1976, ————— (continua a pag. 8)



La pianta del pianterreno del nuovo rifugio di Crêtes-Sèches in Valpelline, con refettorio, cucina, servizi e locali per il custode.

Il rifugio di "Crêtes - Sèches,"

La nostra Sezione, nel preciso intento di portare avanti un concreto e costruttivo dialogo nell'importante campo turistico-alpinistico interessante l'intera Regione Autonoma della Valle d'Aosta, centro di enorme rinomanza mondiale in questo preciso settore, ha studiato la possibilità, constatandone anche l'utilità, di incrementare il patrimonio ricettivo di alcune zone della Valle, attualmente insufficienti, o del tutto prive di punti d'appoggio, e per questa seconda scelta (la prima è stata in Comune di La Thuile, con l'ampliamento in corso del rifugio Albert Deffeyes) si è orientata sulla Valpelline, proponendo la costruzione di un piccolo rifugio nel Vallone di Crêtes Sèches in Comune di Bionaz. In questo vallone la nostra sezione è attualmente proprietaria del bivacco-fisso Franco Spataro (2600 m). Questo bivacco è stato eretto nel 1966 e si trova nella conca di Crêtes Sèches alcuni metri sotto la sommità del modesto promontorio roccioso che delimita a sud il Plan de la Sabbla. Si tratta di una costruzione prefabbricata, di concezione nuova ed originale, con interno in legno ed esterno ricoperto in lamiera zincata non verniciata; sempre aperto, offre nove comode cuccette con materassi e coperte.

Il bivacco costruito da familiari ed amici del giovanissimo alpinista (socio della nostra Sezione) Franco Spataro, caduto all'età di soli diciannove anni, nel 1961 al Petit Mont Collon, è un'ottima base per la salita al Mont Gelé, per le arrampicate sulla costiera dell'Aroletta, per l'ascensione alla Becca Rayette dalla cresta nord ed è raggiungibile dalla frazione Dzovenno, in Comune di Bionaz, con comodo percorso, in gran parte su sentiero, in meno di due ore e mezza.

Perché vogliamo il rifugio

Le ragioni per cui la nostra Sezione vuole costruire un nuovo rifugio nel vallone di Crêtes Sèches sono molteplici e di ordine diverso, e precisamente:

1 - la zona che verrà servita dal nuovo rifugio — molto frequentata sin dai primordi dell'alpinismo, sia per la bellezza dei luoghi che per la non eccessiva difficoltà di qualsiasi ascensione — ha registrato, in questi ultimi anni, un notevole incremento nell'affluenza dei giganti, tanto da rendere del

tutto inadeguate le attrezzature e la capienza dell'attuale bivacco-fisso. Ricordiamo in proposito, che il 30 agosto 1975, in occasione del tradizionale e classico « Triangle de l'Amitié » fra le sezioni di Aosta, Chamonix e Martigny, nella zona pianeggiante poco a monte del bivacco-fisso Franco Spataro, hanno bivaccato oltre novanta persone; inoltre dai dati desunti dal libro del bivacco, risulta che la frequenza media della zona, si aggira, nel periodo estivo, sulle sessantacinque unità e nel periodo primaverile, per lo sci-alpinismo, sulle venti unità. E tutto questo malgrado sia risaputo che nell'attuale bivacco possono trovare ospitalità e riparo solamente nove persone;

2 - se è vero come scrisse Ugo De Amicis che « la Valpelline è la valle più solitaria e più piacevolmente selvaggia che io conosca », è altrettanto vero che tutta la zona di Crêtes Sèches rappresenta in se stessa le caratteristiche più piacevoli di questa valle;

3 - facilità di accesso con comodo percorso, in gran parte su sentiero;

4 - il posto prescelto non rappresenta grandi difficoltà per i trasporti dei materiali da costruzione, prima, né per gli approvvigionamenti dei viveri dopo;

5 - l'area dove verrà ubicato il nuovo rifugio è totalmente al riparo da eventuali frane rocciose, smottamenti, ecc. Il rifugio verrà fornito d'acqua potabile prelevandola da un'abbondante sorgente sita 50 metri più a est del torrente a livello del Plan de la Sabbla e fornito di energia elettrica sfruttando in modo adeguato e senza grossi oneri finanziari, l'acqua del vicino torrente di Crêtes Sèches. Inoltre lo scarico delle acque nere, debitamente rigenerate, non rappresenta problemi di sorta;

6 - la zona è adatta sia agli alpinisti che agli escursionisti;

7 - la particolare esposizione della località permette uno sfruttamento del rifugio in un periodo di tempo di gran lunga maggiore rispetto a quasi tutti i rifugi della Valle d'Aosta. Sarà possibilissimo tenerlo aperto da metà aprile a fine ottobre;

8 - è un'ottima base per la salita al Mont Gelé, per le arrampicate sulla costiera dell'Aroletta e della catena del Morion, per l'ascensione alla Becca Rayette dalla cresta nord. In complesso, il rifugio serve

tre valloni: Faudery, Crêtes Sèches e Vertosan.

Anche in Valle d'Aosta, nelle località più remote, i casi preoccupanti di alterazione non conforme e non degna della maestosità dell'ambiente sono già troppo palesi per non rendere pensosi gli urbanisti onesti e le autorità coscienti e per non allarmare l'opinione pubblica: alterazione del paesaggio, frattura fra il passato e il presente, adozione di volumetrie e di tipologie architettoniche in contrasto con la tradizione locale. Questa scarna, sintetica ma esatta diagnosi della decadenza alpina e del pericolo che incombe sul paesaggio montano non può esaurirsi in se stessa, ma deve indirizzare verso visioni sempre più profonde con il ritorno dell'antica architettura alpina, anche modernamente interpretata.

Per questi motivi si è pensato ad una costruzione bassa e lunga (tipo baita d'alpe) che possa adeguarsi, quasi confondendosi, alla morena su cui verrà eretta. Armonizzare la costruzione all'ambiente è stata una delle ragioni principali, ma si è pure dovuto tener presente altri fattori quali: funzionalità, capienza, oneri finanziari, deprezzamento d'uso e spese di gestione.

Da un esame approfondito di tutti questi fattori ha preso corpo il progetto che ora si vuole succintamente descrivere.

Il progetto del nuovo rifugio

La nuova costruzione, a due piani, verrà eseguita in muratura di pietrame locale, con malta cementizia, con faccia esterna a raso sasso, in modo da rassomigliare il più possibile alle vecchie tecniche locali.

Il piano-terra del fabbricato comprende un ingresso con attrezzatura per deposito sacchi e sei; da questo si accede al refettorio (della capienza di circa ottanta posti) studiato in modo da rendersi accogliente sia all'alpinista che al turista. Dall'ingresso, si accede pure ai servizi del piano che comprendono un locale per lavabi e tre latrine. Dal refettorio, una scala interna permette l'accesso al piano superiore. Quasi tutta la parte retrostante al refettorio è riservata al custode, per il buon funzionamento del rifugio; vi si trova una cucina, una cantina, una dispensa, una camera per il personale ed una per il custode (per complessivi cinque posti letto), un locale per deposito biancheria, una doccia, una latrina e la cabina per

(continua a pag. 7)

Il rifugio di "Crêtes-Sèches,,

(segue dalla pag. 6)

il telefono.

Al piano superiore si trovano una camera a sei letti, due a quattro letti, quattro a otto letti e un reparto invernale a 32 posti in tavolato a castello, che potrà essere utilizzato anche nel periodo estivo, contrariamente a quanto succede per la maggior parte dei rifugi. Inoltre al primo piano si trovano tre latrine, una doccia, un ripostiglio, la cucina-refettorio per l'invernale con l'attiguo ingresso.

La soluzione adottata permette in periodo invernale, cioè in assenza del custode, di fornire agli alpinisti una sistemazione accogliente e sicura, e, in estate di poter utilizzare il locale della cucina-refettorio dell'invernale per le esigenze degli alpinisti autonomi, cioè di quelli che pranzano al sacco o vogliono cucinarsi i cibi da sé. Complessivamente, il nuovo rifugio potrà ospitare settantasei persone.

Per meglio illustrare ai nostri soci le caratteristiche del nuovo rifugio, abbiamo riprodotto una parte del progetto e precisamente la pianta del piano terreno.

Inoltre, a conclusione, ci riserviamo, in un altro articolo, di spiegare ampiamente i motivi di questa «politica» della nostra Sezione, di questo sforzo congiunto e stressante preso ultimamente in direzione dell'incremento del patrimonio ricettivo-alpinistico sezionale.

J. J.

S/S DI ST-BARTHELEMY

Nuova sci-alpinistica in vallata

Con l'avvento dello sci-alpinismo d'alta quota, la nostra Becca di Lusney (3504 m) ha risvegliato quell'interesse che stuzzica gli appassionati di questa magnifica attività.

Il lunedì di Pasqua, due fra i migliori sci-alpinisti della nostra Sezione sono saliti da Praz, con gli sci ai piedi, fino a 50 metri dalla punta della Becca e poi sono scesi da questa per il versante nord est (via normale). Pensiamo che sia la prima volta che viene compiuta una simile impresa.

A giudizio dei solitari, la gita è molto bella, e l'unico punto impegnativo è il superamento del colle di Lusney (3162 m) che hanno raggiunto sul lato destro, verso la Cima di Livournea.

Nessuna notizia della croce, che i soci della Sottosezione hanno posato in vetta nel settembre 1975, e del bivacco Franco Nebbia completamente sommerso nella neve.

Auguri all'amico « Ciandino »

Cogliamo l'occasione per far giungere al reggente della Sottosezione St-Barthélemy, Alessandro Damiez, gli auguri dei soci per una pronta e completa guarigione così che egli possa anche riprendere la sua valente attività nella Sottosezione.

Silvio Perseghin

Le "Triangle,, en Val de Rhêmes

Il « Triangle de l'amitié » sci-alpinistico ha avuto luogo quest'anno in Val di Rhêmes e si è svolto con tutta regolarità: i gitanti vi hanno partecipato simpaticamente e in allegria, come al solito. Novantasei han trascorso la serata e la notte a Chanavey, e in oltre un centinaio il mattino dopo son partiti per le tre salite programmate, accompagnati da nostri soci. Tutto bene (tranne, purtroppo, una gamba rotta ad una partecipante savoiarda) e chiusura all'ospitalissimo hôtel Grande Rousse, dove han fatto gli onori di casa anche un rappresentante del Comune di Rhêmes-Notre-Dame e il vice-presidente del Consiglio Regionale Guido Chabod.

Ma ci pare più simpatico lasciar la parola agli ospiti, riproducendo quanto il *Dauphiné Libéré* ha pubblicato sull'argomento il 20 aprile scorso.

★

Près de 80 cafistes appartenant aux différentes sections du Mont-Blanc, et parmi lesquels on pouvait reconnaître une vingtaine de Chamoniards, ont participé le week-end dernier au traditionnel rendez-vous qui, chaque année à la même époque, permet aux membres du C.A.F. (Club alpin français, club alpin suisse, club alpin italien) de se retrouver et de procéder à quelques raids intéressants dans le massif du Mont-Blanc ou à l'extérieur.

C'est ainsi que cette année, tous ces montagnards se sont retrouvés dans le val de Rhêmes, en Italie, où la section du C.A.I. d'Aoste, par l'intermédiaire de ses présidents Toni Ortelli et Jules Jorrioz, avaient réservé à ses amis un accueil tout à fait chaleureux. La soirée de samedi fut des plus sympathiques qui soient, dans les bonnes traditions montagnardes, facilement entretenue par le caractère jovial de nos amis valdotains...

On se coucha d'ailleurs fort tard mais cela n'empêcha pas skieurs et grimpeurs (près de 200 personnes étaient présentes) de quitter très tôt le refuge des Grandes Rousses, pour se retrouver soit sur l'itinéraire conduisant au col de Sort (2961 mètres), soit sur la route de la Cima d'Entrelor (3430 mètres), ou en direction du Mont Teu Blanc (3438 mètres). Trois « courses » très intéressantes qui se sont déroulées d'une manière générale dans d'excellentes conditions et qui permirent à de très nombreux cafistes de découvrir l'un des plus beaux « coins » du massif du Grand-Paradis.

Puis ce fut le retour au refuge-hôtel Grande-Rousse, avant le départ vers le val d'Aoste et enfin le retour à Chamoin ou à Martigny.

Au cours de cette manifestation, les responsables des diverses sections représentées échangèrent selon la coutume de nombreux cadeaux et prononcèrent bien sûr plusieurs discours. Celui de M. Jules Jorrioz, vice-président de la section du C.A.I., fut, semble-t-il, très apprécié, ce dernier ayant insisté en particulier sur le caractère « communautaire et spirituel » que fait découvrir de telles manifestations.

Des contacts furent établis en vue

des prochaines rencontres prévues dans le cadre du Triangle de l'Amitié. Une seule ombre au tableau, la jambe cassée de Mlle Barbarange, cafiste cheddoise qui a fait une mauvaise chute lors du retour d'une des randonnées. Celle-ci fut évacuée en voiture sur la vallée.

Bertone e Presa

Il mattino del 6 agosto scorso, la guida Giorgio Bertone e il nostro istruttore sezionale Daniele Presa hanno perso la vita a pochi passi dalla vetta del Mont Blanc du Tacul.

Bertone, trentasei anni, valsesiano, si era scoperto una insopprimibile vocazione per la montagna che, sostenuta da doti naturali, fisiche ed intellettuali, lo portò ben presto ad emergere nel proprio ambiente. Le imprese clamorose le aveva compiute in tempi relativamente recenti; prima di esse, egli s'era distinto per la sua incredibile capacità di accompagnare i clienti sulle vie più difficili delle Alpi: essi gli si affidavano, per l'estrema sicurezza che egli sapeva infondere loro, sia moralmente che materialmente.

Tutti ricordano la clamorosa invernale alla Nord delle Jorasses con René Desmaison e Michel Claret; la solitaria alla Ovest dell'Aiguille Noire du Pétérey (via Ratti-Vitale) e la magnifica impresa sulle lucide pareti dello Josemite.

Egli fu un valentissimo soccorritore alpino, e a questa attività dedicò gran parte dei suoi ultimi anni, curandone e perfezionandone, con Franco Garda, tecniche e materiali. Recentemente, contribuì alla soluzione dei problemi delle guide, e determinante fu il suo apporto all'emanazione della nuova legge regionale, che garantisce alla categoria una diversa dignità ed importanti provvidenze sociali.

Ultimamente, s'era innamorato del volo; ma il destino ha voluto che egli andasse letteralmente a « piantarsi » sulla neve della montagna che forse più amava. Era con lui il giovane amico Presa, di Sarre, allievo e neo-pilota, a bordo quasi per caso.

Daniele Presa — che oltre ad essere un istruttore nella nostra Scuola, era anche un appassionato valente alpinista — aveva intrapreso da poco un'attiva collaborazione in quella notissima azienda paterna, che prosegue con tanto la tradizione mobiliera valdostana.

Con Bertone e con Presa sono caduti una guida moderna e un giovane istruttore di alpinismo dal promettente avvenire.

Se per onorarne la memoria basterà semplicemente seguirne le idee e gli insegnamenti, per ricordarli più intimamente ritorneremo su queste colonne altra volta, con più ampio respiro.

La farsa di Trento

Riceviamo dall'Unione Valdostana Guide di Alta Montagna questo articolo, elaborato dal suo Direttore, relativo alla tavola rotonda di Trento, sulle guide alpine e a quanto pubblicato dal giornale "Tuttosport" del 3.6.1977, con preghiera di pubblicazione «nell'interesse di tutte le guide italiane, in modo che tutti lo possano leggere ed eventualmente dare i loro suggerimenti in merito allo scottante problema».

Ospitiamo volentieri, e pubblichiamo senza alcun commento, l'articolo (il cui testo è stato inviato dagli autori anche al nostro Presidente Generale) poiché esso rispecchia l'opinione di una categoria di professionisti locali che condivide la nostra stessa passione per la montagna e per l'alpinismo.

L'Assemblea dei delegati di Forlì, del 5 giugno scorso, ha dato ragione alle guide della Valle d'Aosta, come esse stesse avevano pronosticato, motivando in tal senso la loro astensione dal Comitato che doveva formulare le nuove proposte che Spagnoli avrebbe portato in tale Assemblea: il Club Alpino non ha neanche preso in considerazione l'approvazione del nuovo regolamento del Consorzio Nazionale! In un certo senso, come volevasi dimostrare. La tavola rotonda delle guide è stata voluta dal presidente Spagnoli in sostituzione di quella inizialmente programmata sul tema: «L'utilità delle palestre di roccia»; se all'inizio tale decisione poteva sembrare valida, i fatti hanno poi dimostrato che lo scopo di tale convegno mirava esclusivamente a far riguadagnare una certa posizione di popolarità e di considerazione al personaggio che l'aveva voluta e che in fatto di suffragi era alquanto in ribasso. A riprova di tale situazione di fatto, le guide straniere invitate (perché, per salvare la faccia, bisognava pur che il convegno avesse carattere internazionale), si sono chieste il perché del

gentile invito ad una tavola rotonda, che per loro non aveva alcun interesse.

I rappresentanti dei vari Comitati presenti alla discussione sono stati abilmente coinvolti in una specie di comitato operativo che doveva vagliare le nuove richieste ed esigenze di categoria improrogabilmente prima della chiusura del dibattito, e questo su pressione del presidente Spagnoli, affinché con il suo «costante e particolarmente appassionato intervento» (Lo Scarpone, 1° giugno 1977) potesse portare in assemblea (a Forlì) i problemi delle guide e risolverli in via definitiva.

In tal senso il vice-presidente Zecchinelli, che presiedeva il comitato creato nell'ambito della tavola rotonda, aveva dato le più ampie garanzie che il regolamento del Consorzio sarebbe stato senz'altro approvato nell'Assemblea di Forlì e che in pratica era ormai una cosa fatta.

Le guide valdostane, rifiutando l'invito, non hanno accettato di far parte del Comitato, giudicandolo una inutile perdita di tempo, anche perché il tanto celebrato nuovo regolamento non avrebbe portato a nessun mutamento sostanziale, perché — a parte la nuova presentazione grafico-grammaticale — la sostanza è rimasta quella del precedente e quindi senza alcun apprezzabile passo avanti.

In risposta al comunicato emesso al termine dei lavori del Comitato delle guide, i rappresentanti della Valle d'Aosta redigevano quanto segue:

«A proposito dell'incontro delle guide alpine, le guide valdostane non si attendevano che l'incontro di Trento, di giovedì 26 maggio scorso, fra i loro rappresentanti e la Presidenza generale del Club Alpino Italiano potesse portare a risultati clamorosi sul piano pratico.

Le relazioni svolte e il dibattito che ne è seguito — così come la costituzione di una commissione di guide, incaricate di elaborare alcune proposte di rinnovamento — non hanno individuato il punto centrale della questione che è, innanzitutto, che debbono essere le guide a gestire autonomamente i propri problemi, in assoluta indipendenza dagli organismi centrali del Club Alpino Italiano.

In altre parole, le guide valdostane non hanno voluto proporre un distacco ideale o anche morale dal Club Alpino, ma hanno voluto sottolineare che soltanto i professionisti possono e devono amministrare se stessi. Che l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, che si riunirà il 5 giugno prossimo, debba avere la facoltà di sanare e modificare, ad esempio, il nuovo statuto della categoria, è, per le guide valdostane, un assurdo che non si può accettare.

Le guide valdostane ritengono, che pur nell'ambito del C.A.I., gli organismi dirigenti del sodalizio non possano fare da tramite, sul piano tecnico, su quello organizzativo o su quello amministrativo, fra il Consorzio delle Guide italiane e i vari enti pubblici, statali, regionali, comunali.

Le guide valdostane hanno voluto offrire a Trento, come in altre occasioni, il loro modello, ovvero la legge regionale che ha definitivamente regolamentato la professione in Valle d'Aosta. Ciò non è stato ottenuto senza un impegno e una presa di coscienza professionale, anche sindacale, delle guide valdostane stesse, che sono così riuscite a vedere approvata la legge che le riguarda.

Tutte le guide italiane dunque, regione per regione, devono collegarsi, impegnarsi

in questa battaglia, ma dedicandosi esse stesse allo studio delle varie situazioni e alle relative proposte.

È indubbio che la categoria in generale non è ancora matura per rendersi autonoma, per arrivare ad una vera capacità di autogestione. Ma questa è l'unica strada da seguire, secondo le guide valdostane, per risolvere davvero i problemi tecnici e professionali e giungere ad una completa assistenza sociale che riguarda il pensionamento, le assicurazioni in caso di invalidità e morte, la mutua, i giusti rimborsi per le operazioni di soccorso, ecc. ».

A questo punto è facile rilevare che, sia le guide sia il Club Alpino non sono maturi per addivenire ad una svolta storica della categoria; le guide a gestirsi autonomamente e il C.A.I. a concedere loro l'autonomia visto che, vuoi per mancanza di mezzi, vuoi per mancanza di buona volontà, i baroni del Club Alpino non sono in grado, o non vogliono, risolvere i problemi della categoria.

Fino a tutt'oggi le guide hanno sempre dato al Club Alpino ben più di quello che hanno ricevuto, se il C.A.I. gode attualmente di un certo prestigio nell'ambito di organismi tecnici internazionali come la CISA- IKAR e l'UIAA, è merito delle guide e non di certo del Club Alpino; sarebbe veramente tempo che i dirigenti del sodalizio si spogliassero di un po' di megalomania ed avessero finalmente il coraggio di dire alle guide: «Siete cresciute, gestitevi per conto vostro perché avete dei problemi e delle esigenze che il C.A.I. non è in grado di risolvere».

Se questo avverrà entro un ragionevole lasso di tempo, le guide potranno ancora collaborare con le varie commissioni del C.A.I., viceversa si vedranno costrette a rinunciare, perché questi incarichi, è vero che danno anche delle soddisfazioni personali, ma è anche vero che servono ai dirigenti del C.A.I. per concedersi gratuitamente degli atteggiamenti prestigiosi che non meritano assolutamente fin tanto che si ostinano a ritenere che la categoria delle guide debba sottostare alla volontà di dilettanti che con loro non hanno nulla da spartire.

Il Consiglio Direttivo dell'UVGAM

GALIZIO NON HA COLPA

Sergio Galizio, gestore dei rifugi Torino vecchio e nuovo, è stato assolto dal pretore di Aosta (per non aver commesso il fatto) dall'accusa di omissione di soccorso nei riguardi dell'alpinista Mauro Costi, morto per assideramento nei pressi del rifugio, la notte del 16 luglio 1973.

Contemporaneamente, il pretore ha rimesso gli atti in istruttoria per procedere — dopo averne accertato le eventuali responsabilità — contro il compagno di ascensione di Mauro Costi, Marco Falchero.

Secondo l'imputazione originaria, Sergio Galizio, quella notte, avrebbe omesso di adoperarsi adeguatamente per prestargli soccorso e di conseguenza, il giovane era morto di sfinitimento fra il rifugio e il Colle.

Direttore responsabile

Toni Ortelli

Comitato di Redazione

Carlo Dellarole, Jules Jorrioz, Toni Ortelli, Luigi Schiavone, Pino Trevisan

Registr. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19.2.1977

Spedizione in abbonamento postale - Gr. IV/70

tipoaosta di R. Chenal - Via Trottechien 57, Aosta

La relazione del Presidente

(segue dalla pag. 5)

di una decina rispetto al 1975: al 31 dicembre del '75 eravamo in 753 (476 della Sezione, 190 della Sottosezione Montagna e 87 della Sottosezione di St-Barthélemy); al 31 dicembre del '76 eravamo in 764 (475 della Sezione, 207 della Ss Montagna e 82 della Ss di St-Barthélemy).

La Sezione è perciò diminuita di una unità e la Ss di St-Barthélemy di cinque, mentre la Ss Montagna è aumentata di 17 soci.

Sono entrati a far parte del C.D. due nuovi consiglieri: Franco Blanc ed Emilio Noussan, al posto di Piero Giglio e di Renato Quendoz. Nel Collegio dei Revisori è entrato Aldo Marcenato, al posto di Cesare Roulet, mentre Italo Giroto è stato delegato all'Assemblea nazionale, al posto di Paolo Verducci. Guido Matteotti è stato poi eletto vice-presidente, in luogo di Renato Quendoz. Infine, al Convegno di Biella delle Sezioni l.p.v., il nostro revisore dei conti Luigi Schiavone è stato chiamato a far parte del Comitato di Coordinamento l.p.v., il massimo organo inter-regionale, che rappresenta e mette in atto le deliberazioni del Convegno.

Si sono ricostituiti gli organici delle sei Commissioni sezionali e delle due Scuole, mentre il nostro periodico ha assunto il titolo di «Montagnes Valdôtaines», ed il Consiglio Direttivo ha nominato il suo direttore responsabile e il Comitato di Redazione.

La relazione della Presidenza è finita. Quello che ci resta è di ringraziare, ancora una volta, tutti: collaboratori e soci, sperando che questi ultimi — passando un po' alla volta nella categoria dei primi — assicurino alla Sezione una lunga vita felice.